VITTORE BRANCA

Vittore Branca, che nacque a Savona nel 1913, ma proveniva da una famiglia della borghesia lombarda, studiò e si laureò in lettere a Pisa, dove fu allievo della Scuola Normale, avendo per venerati maestri, spesso richiamati nei suoi discorsi con accenti commossi, Attilio Momigliano e Mario Casella. Nel 1937 si trasferì a Firenze, scelto dall'Accademia della Crusca per lavorare all'Edizione Nazionale delle opere del Boccaccio. Qui ebbe modo di allacciare un fecondo contatto, che ne segnò per sempre l'impostazione, con la scuola di Michele Barbi e di Luigi Foscolo Benedetto. A Firenze visse anche gli anni della guerra, anni di forte impegno civile, un impegno maturato già all'epoca della Normale nelle esperienze di fiera intransigenza di oppositore cattolico al totalitarismo fascista. Come rievocherà nel suo libro di memorie autobiografiche, *Ponte Santa Trinita* (Venezia 1987), fu particolarmente attivo nei giorni della Liberazione, durante i quali fece parte del direttivo del CLN toscano e diresse il quotidiano «La Nazione». E a proposito di quest'ultimo incarico si compiaceva di ricordare come il suo critico teatrale fosse Eugenio Montale.

Dopo avere ottenuto la libera docenza nel 1942, dal 1944 al 1949 insegnò, dapprima, nell'Università del capoluogo toscano, per passare quindi alle Università di Roma e di Catania (in quest'ultima come ordi-

nario), per approdare infine, nel 1953, all'Ateneo patavino, dove si svolse per intero la sua successiva carriera di docente, nell'arco di un trentennale magistero che vide formarsi, sotto la sua guida, una cospicua e agguerrita scuola.

Nella sua lunga esistenza Vittore Branca ricoprì numerosi incarichi prestigiosi. Si potrà ricordare in particolare il ruolo da lui svolto in seno all'Unesco a Parigi nei primi anni Cinquanta; la presidenza, per un lungo periodo, dell'Associazione Internazionale per gli Studi di Lingua e Letteratura Italiana. Si potrà, inoltre, ricordare come sia stato per molti anni segretario della Fondazione Giorgio Cini di Venezia, ne abbia assunto anche la vicepresidenza e successivamente, per un breve periodo, la presidenza. Insignito della laurea *honoris causa* da prestigiosi atenei, quali la Sorbonne e la New York University, Branca fu membro autorevole di diversi istituti di alta cultura, tra cui l'Accademia dei Lincei, l'Istituto Veneto di Scienze lettere e Arti (ne diventò anche, per due mandati, presidente). Tra gli Olimpici venne accolto nel 1988.

Oltre che studioso scientificamente autorevolissimo, Branca è stato un infaticabile promotore culturale: fondò con Calamandrei e Tumiati «Il Ponte», fondò e diresse «Lettere italiane» e «Studi sul Boccaccio». Progettò e diresse la pubblicazione di quel prezioso strumento di lavoro che è ancora, a diversi anni dalla sua apparizione, il *Dizionario critico della Letteratura italiana* (Torino 1986[2]). Al suo impegno, alla sua tenacia si deve la realizzazione per la prima volta degli *opera omnia* del Boccaccio, usciti per i tipi dell'editore Mondadori nella Collana dei Classici Italiani, un'impresa di cui andava specialmente orgoglioso.

Vittore Branca, del resto, non fu nome familiare unicamente tra gli addetti ai lavori, ma lo era diventato anche per il largo pubblico: fu, infatti, collaboratore, seguito e ammirato, di importanti quotidiani nazionali, il «Messaggero», il «Corriere della sera», e, negli ultimi anni, del "domenicale" del «Sole-24ore» (molti degli elzeviri-incontri dettati per «Corriere» e «Sole» si leggono riuniti proprio in quello che è stato il suo libro estremo: *Protagonisti del Novecento* – Torino 2004 – uscito appena poche settimane prima della sua scomparsa).

La bibliografia branchiana è monumentale, testimonia un ventaglio di interessi di studio allargati all'intero arco della nostra storia letteraria, dal *Cantico di Frate Sole*, di cui ha procurato un'esemplare edizione critica, al Poliziano, all'Umanesimo veneto, al filone dei cosiddetti "mercanti scrittori" (una sua "scoperta"), all'Alfieri, al primo e al secondo Romanticismo, per non dire dell'amatissimo Boccaccio, cui si dedicò strenuamente lungo tutto l'arco della vita. Fino alla fine: infatti, è del 2002 la pubblicazione, a quattro mani con Maurizio Vitale, de *Il capolavoro del Boccaccio e due diverse redazioni* (Venezia 2002). Ma

prima c'erano state edizioni fondamentali di opere dell'autore toscano, avanti tutte del *Decameron*, criticamente ricostruito nel testo dell'autografo hamiltoniano, da Branca in modo definitivo riconosciuto come tale.

Lo studioso Vittore Branca fu principalmente un filologo. Egli, però, non interpretò mai la filologia alla stregua di una scienza ancillare, bensì come attività storiografica primaria, non la recepì soltanto come una tecnica, vide in essa, all'opposto, una forma piena di analisi del passato. Nutriti e sorretti da una ricca erudizione, il tirocinio e la pratica, severi, della filologia, infatti, furono sempre vissuti dallo studioso Branca come via maestra per accedere alla verità del testo. Poiché la sua voleva essere, ed era, «una filologia complessa e complessiva, in cui la ricostruzione del testo doveva essere una ricostruzione *totale* in senso letterario, culturale, umano».

GINETTA AUZZAS